

ISTITUTO RAINERUM - INSTITUT RAINERUM
SALESIANI DON BOSCO - SALESIANER DON BOSCO
BOLZANO - BOZEN



SAC. LUIGI DAL SOGLIO
MISSIONARIO SALESIANO

NATO A MONTE MAGRÈ (VI) IL 5. 8. 1888

MORTO A CORNAIANO (BZ) IL 26. 12. 1975

una vita missionaria

Da anni, qui al Rainerum, lo si chiamava il nonno, dai confratelli, ragazzi, amici. Ed ecco si è fatto «nuova creatura» il 26 dicembre 1975, dopo 87 anni di pellegrinaggio.

Ai funerali di lunedì 29 erano presenti l'Ispettore del Veneto Ovest, Don Antonio Martinelli, e un folto gruppo di salesiani, sacerdoti, amici, parenti, conoscenti.

Una giornata fredda e serena. Disse l'Ispettore: «Questo è un giorno di tranquillità e di pace».

Chi era Don Luigi?

Nato a Monte Magrè (VI) il 5 agosto 1888, ultimo di nove figli, unico maschio. Delle otto sorelle, cinque offerse giovinezza e verginità al Signore. Un ceppo domestico fecondo, sano, credente ed operoso: era il volto della sua terra.

Ragazzino, va al lavoro dei campi per il pane quotidiano. Dopo le elementari, un breve corso di latino presso il Parroco del paese: in fondo all'anima gli cantava una canzone, ancora informe, ma ben presto matura e sciolta: nella vicina Schio c'era l'Oratorio Salesiano; vi andò e sentì di poter essere salesiano e sacerdote.

Don Paolo Albera, successore di Don Bosco, di passaggio a Schio, intuì nel ragazzo la vocazione e lo inviò a Torino, alla casa madre, perché potesse «donarsi» al Signore.

Qualche anno di ginnasio, con lavori domestici, come si usava; poi il Noviziato, nel 1915.

Ma nel maggio fu la guerra, e il Dal Soglio venne arruolato; manco a dirlo, fu fatto «alpino».

Ed ecco il tremendo Pasubio, a ridosso e a guardia delle sue terre; poi Tessalonica in Grecia, la malattia, il rientro in patria e nel '17 alla fatale Caporetto. E la prigionia: prima a Klagenfurt, poi in una cittadina vicino a Vienna, poi la Polonia ove si dichiarò religioso ed ottenne di restare agli

arresti in un Istituto Salesiano a Oswiecim (che più tardi avrà un nome e una storia amara: Auschwitz!).

Vi rimane otto mesi. Rientra in Italia, ma a Mestre incappa in un posto militare di blocco col rischio di una quarantena; ma l'alpino Dal Soglio — scarpe grosse e cervello fino — non la intende. Parla al comandante: «Senti, amico, se tu fossi al mio posto che faresti?» «Scapperei», risponde. «E' proprio quello che intendo fare», dice Luigi; «tu chiudi gli occhi ed io scappo». E scappò. La famiglia, il rigurgito degli affetti, non lo fermano.

Nel '19, con il congedo in mano, torna in Piemonte ed è chierico novizio. «Vuoi andare in missione?» — gli chiedono i Superiori. Il cuore gli balza in petto e dice il suo «Sì» gioioso. L'America latina, di allora, lo attende: dall'Argentina al Cile, la Pampa, le Ande, a dorso di mulo verso la missione: l'avventura è la 'sua' vita: 47 anni.

Casa Salesiana di Macul: qui termina il noviziato con il maestro Don Pietro Berruti. Studia filosofia e teologia quasi da autodidatta, insegna contemporaneamente e presta assistenza: è il soldato di Cristo, ora, in avanscoperta.

Scende a Valdivia, diventa sacerdote nel '27; fa cabotaggio fra il Sud e il Nord: assistente, cappellano, economo a Serena e a Santa Filomena de Janhuel, fino al '40; poi a Linares come vice-parroco e cappellano dell'Ospedale. E torna a Santa Filomena, al suo Santuario di fama nazionale. Là è custode, rettore ed animatore, insegnante di religione a scuola, fa crescere l'Azione Cattolica, organizza pellegrinaggi, cura i fedeli, infiamma alla devozione della Madonna (la Virgen Auxiliadora di Don Bosco e dei Salesiani e dei Cristiani), nonché alla sua Santa Filomena. Vent'anni e più.

Nel 1966 torna in Italia, con un buon carico di anni e di fatiche, ma con negli occhi il sole del Cile e nel cuore Santa Filomena. Approda a Bol-

zано nella Comunità del Rainerum e qui rimane fino alla malattia che lo porta al Signore.

L'alpino ed il pioniere è stanco, ma la tempra tien botta, con il piglio furbo e scherzoso, con la battuta fresca ed intelligente, sempre, per tutti, piccoli e grandi.

Pregava, voleva confessarsi ogni settimana, imparò a celebrare in italiano, spandeva gioia: era impossibile non chiamarlo il nonno. Nonno amabile, con l'astuzia del serpente ed il candore della colomba, come dice Gesù.

E la «Casa di Gesù» di Cornaiano lo accolse negli ultimi tempi e le buone suore lo curarono, ed i confratelli correvano da lui per ristorare energie e cuore e volontà di lavoro: lui attendeva l'aurora, ammiccava furbescamente, sorrideva sotto il naso leonardesco. Era certo: lo Sposo era vicino. E la morte è stata davvero per Don Dal Soglio «la compagna dell'amore, quella che apre la porta e permette di arrivare a Colui che ama», come dice Agostino.

Ebbe due riconoscimenti dagli uomini. Il Presidente del Cile, nel '51, lo nomina «Cavaliere dell'Ordine al Merito Bernardo O'Higgins».

Nel 1970 il Presidente della Repubblica Italiana lo fa Cavaliere di «Vittorio Veneto».

Gli dettero gioia, come ad un bambino un dolce dono. Ma il dono più bello fu certo quando sentì risuonare «dentro»: «Vieni, servo buono e fedele».

E mosse incontro al Cristo.

lo ricordiamo così

«Per l'Istituto Rainerum, di cui il caro defunto era in certo senso il centro verso il quale si rivolgeva l'affetto di tutta la casa, la morte di Don Luigi significa una dolorosa perdita. Nella luce della fede, una vita vissuta per così lunghi anni nella piena adesione di carità al Signore e per il prossimo, non può non suscitare sentimenti di gratitudine e gioia: egli ha finito il suo corso e ha ricevuto il premio dal Signore. Il suo esempio è motivo di soddisfazione per tutta la Comunità di Don Bosco e a noi non resta che imitare il suo esempio e non dimenticare la sua carità umana e cristiana».

(Mons. Giuseppe Gargitter, vescovo di
Bolzano-Bressanone)

«Mi unisco al cordoglio della Comunità di Bolzano per la dolorosa perdita del nostro indimenticabile Don Luigi Dal Soglio. Assieme a me partecipano pure al dolore vari confratelli di questa Casa Generalizia che conobbero Don Luigi nel Cile, negli anni in cui egli svolgeva con il suo vigore di «alpino» un lavoro apostolico nelle valli della Provincia di San Felipe. Là ha lasciato un'orma indelebile in tante persone che ancora lo ricordano con profondo affetto e riconoscenza per la sua franchezza «doncamilliana» e dedizione al bene materiale e spirituale di tutti».

(d. Egidio Viganò, d. Giovenale Dho,
d. Carlo Orlando, d. Michele Solinas,
d. Nicola Cerisio)

«Don Luigi Dal Soglo ebbi la gioia di conoscerlo solo negli ultimi dieci anni, quando lo stanco operaio del Signore trovò gentile e tenera accoglienza al nostro Rainerum di Bolzano. Me lo presentarono due altri indimenticabili amici, Don Guido Pojer e Don Davide Gioppi: «Eccoti il nonno», mi dissero; e mi raccontarono la sua vita a brevi tratti.

So che lo guardai e riguardai, gli sorrisi e gli dissi «Bravo, nonno»; mi permisi una mano sulla spalla; mi sorrise e scosse la testa: capii che non gradiva si parlasse di lui.

Quand'ero invitato a cena, mi si concedeva di sedergli accanto. Poche parole. Me lo guardavo, me lo bevevo con gli occhi, avrei voluto prosciugargli l'anima, sentire il calore di un uomo vissuto per gli uomini poveri e soli, per Dio e per l'Ausiliatrice e per la sua Santa Filomena: un naso forte quasi adunco, un viso glabro su cui era bruciato il sole e soffiato il vento: un viso luminoso, quasi di bambino ottantenne; due spalle robuste.

Immaginavo le gambe: dovevano essere come quelle del mio amico Pecos Bill, lunghe, dure ed arcigne nella magrezza: quanta strada e mulattiere e praterie. Un seminatore che tornava dal campo. «Altri raccoglieranno», ha detto Gesù: lui felice di sentirsi servo di campagna e di avere seminato con fede, fra un sorriso, un pianto silenzioso, un sospiro, una preghiera.

Gli guardavo le mani e mi tornavano in mente altre mani, quelle di mio padre, quelle del curato d'Ars, dell'Eugenio di Trento, e fiutavo una stessa fede semplice e tenace.

Ciao, Don Luigi, ciao, nonno: non c'ero al tuo funerale. Non importa. Lassù dove sei «in ogni dove è sempre paradiso». Sappiamo tutti che ci sei vicino e ci aspetti nelle praterie ove non si sta stretti e «dove il gioir s'insempra».

(Don Bruno Benedetti)

Caja Professionale